

Fondazione vicina al regime iraniano rilancia le accuse di blasfemia contro l'autore dei «Versetti satanici»

L'unione delle comunità islamiche italiane: querelare i giornali che hanno pubblicato le caricature di Maometto

«Ancora in vigore la fatwa contro Rushdie»

Teheran non dimentica la condanna a morte dello scrittore «blasfemo» decretata 17 anni fa Guerra delle vignette in Pakistan, assalto alle ambasciate a Islamabad, due morti a Lahore

di Umberto De Giovannangeli

SALMAN RUSHDIE è ancora un «apostata» da eliminare. Lo scrittore «blasfemo» è un «dead man walking». La fatwa decretata dall'ayatollah Khomeini e che condanna a morte l'autore dei «Versetti satanici», resterà «eternamente» in vigore. A ribadirlo, nel

vivo della «guerra delle vignette», è una fondazione legata allo Stato iraniano. «La fatwa dell'ayatollah Khomeini a proposito dell'apostasia di Salman Rushdie resterà in vigore eternamente», afferma il comunicato della Fondazione dei martiri, che aveva messo una taglia di 2,8 milioni di dollari sulla testa dello scrittore. Khomeini aveva pronunciato il 14 febbraio 1989 una fatwa di morte contro Salman Rushdie dopo la pubblicazione dei «Versetti satanici». Dalla fatwa iraniana (e dalle bombe molotov lanciate contro l'ambasciata britannica a Teheran) alle violenze di Lahore. La «guerra delle vignette» si tinge di sangue. Due persone sono state uccise da colpi di arma da fuoco ieri a Lahore, in Pakistan orientale, nel corso di una manifestazione contro la pubblicazione sulla stampa europea delle vignette di Maometto. Le due persone uccise sono due manifestanti, colpiti dal fuoco di alcune guardie di sicurezza private mentre stavano cercando di dare fuoco alla succursale di una banca nel centro della città, secondo quanto riferito da alcuni te-

stimoni. Il centro di Lahore è stato messo a soqquadro ieri da circa 5-6mila manifestanti, che hanno devastato un ristorante di Kentucky Fried Chicken e un negozio della compagnia di telefonini norvegese Telenor. Sono stati attaccati anche un hotel Holiday Inn, una pizzeria della catena Pizza Hut e diversi fast food. La violenza di piazza esplose anche a Islamabad, dove la polizia pachistana è intervenuta con cariche e lanci di lacrimogeni per disperdere una folla di circa trecento studenti che era penetrata nella zona recintata delle ambasciate a Islamabad durante una manifestazione di protesta contro le vignette «blasfeme». Gli studenti sono stati ricacciati all'esterno della enclave delle ambasciate dopo che avevano raggiunto la sede diplomatica dell'India, situata vicino a quella britannica, sfacciando durante il percorso cartelli stradali, finestre di automobili e le vetrate di una banca britannica. Gli studenti, alcuni armati di bastoni, gridavano slogan quali «Morte alla Danimarca» e «Espelliamo gli ambasciatori europei». La «guerra delle vignette» si combatte anche a colpi di «concorsi» per caricaturisti. Come quello lanciato dal quotidiano iraniano Hamshahri per disegni inerenti l'Olocausto. Il noto vignettista australiano Michael Leunig ha bollato come «una montatura» e «uno scherzo di cattivo gusto» l'invio di

una sua caricatura pubblicata da un sito iraniano, che insieme al quotidiano Hamshahri, ha indetto il concorso internazionale per vignette su questo tema. Leunig, che lavora per il quotidiano di Melbourne «The Age», ha chiesto e ottenuto che la vignetta e le parole scritte sotto il suo nome fossero rimosse dal sito web. «Questa è una frode e un falso

che crediamo provenga dall'Australia», ha detto alla radio Abc. «Io non ho presentato la vignetta a voi e le parole non sono mie», ha puntualizzato Leunig al direttore del giornale iraniano, che ha raggiunto telefonicamente l'altra notte. La vignetta è stata ritirata dal sito, ma il concorso continua. Come la «fatwa» contro Rushdie e la taglia di 100 chili d'oro

che un capo dei Taleban afgani ha messo sulla testa dei vignettisti «sacrileghi». Più moderata e legalitaria è la strada perseguita dall'Unione delle Comunità e organizzazioni islamiche in Italia (Ucoi) che consiglia alle moschee associate di «perseguire per via legale i principali giornali che in Italia hanno pubblicato le vignette offensive...».

International Herald Tribune

Accompagnata da un testo della Anti Defamation League, organizzazione che si batte contro l'antisemitismo, la vignetta rappresentata qui accanto - un ebreo che con le sue lunghe braccia afferra e domina il mondo rappresentato con il simbolo delle Nazioni Unite - è apparsa due giorni fa sull'International Herald Tribune, come una sorta di pubblicità per chiedere al mondo arabo «la fine dell'ipocrisia». Sotto la vignetta - ripresa dal giornale arabo Akhbar al-Khalij - il testo dice: «Ogni giorno vediamo sui media arabi caricature offensive, il cui spregevole antisemitismo ha come unico scopo quello di incitare alla violenza». «I musulmani si sono sentiti offesi - si legge ancora - dalle vignette su Maometto pubblicate dalla stampa europea, eppure per anni non hanno fatto nulla per fermare l'antisemitismo presente nei loro media». È per questo motivo che l'Adl chiede ai leader arabi e musulmani «di mettere fine all'ipocrisia, condannando qualsiasi stereotipo religioso, razziale ed etnico», di «fermare l'antisemitismo sui media arabi» e di «unirsi nella lotta contro i pregiudizi». Vale la pena notare che la vignetta, se non proprio la stessa una molto simile, venne già «usata» alcuni anni fa da un gruppo di cristiani americani di estrema destra - detto Cristiani identità - per denunciare «il dominio ebraico sulle Nazioni Unite». Il gruppo è legato a molte azioni terroristiche, non ultimo all'attentato di Oklahoma City, nel 1995, il cui autore, Timothy McVeigh, era molto vicino al gruppo.

END THE HYPOCRISY.

That's why we call on Arab and Muslim leaders to:

- End the hypocrisy - condemn religious, racial and ethnic stereotyping of any kind
- Speak out and stop the use of each other's faith as a shield
- Join us to fight discrimination and prejudice against all groups

WASHINGTON

Incidente di caccia nel Texas Cheney finisce sotto accusa per il ferimento di un avvocato

Se non fosse giunta quella complicazione, proprio ieri mattina, forse la cosa sarebbe finita lì, con qualche polemica e niente di più. Invece, il vice presidente Dick Cheney è finito nel bel mezzo di una rovente polemica con la stampa presidenziale che non gli perdona «il silenzio» di quasi 48 ore su quanto avvenuto durante una battuta di caccia sabato scorso nella enorme tenuta di 20 mila ettari nel Sud-Est del Texas, all'Armstrong Ranch, quando durante una battuta di caccia il vicepresidente ha ferito l'avvocato Harry Whittington. Nessun dubbio sul fatto che si sia trattato di un incidente, molti sospetti sul fatto che Cheney abbia ritardato a parlarne per cercare di coprire i fatti. Molta rabbia per il fatto, poi, che l'unico giornale a darne notizia sia stato il Corpus Christi Caller Time, un giornale locale, anziché la stampa presidenziale. Chea desso non perdona e sta facendo le pulci al vicepresidente e alla presunta dinamica dei fatti. A questo si è aggiunto uno sviluppo del quadro clinico del povero, (ricchissimo) avvocato: un pallino gli si è conficcato nel cuore e gli ha provocato un principio di infarto. A riferirlo è stato il dottor David Blanchard dell'ospedale di Corpus Christi, dove l'uomo è ricoverato. Whittington è stato riportato in terapia intensiva e gli è stata fatta una cateterizzazione cardiaca. I medici si sono accorti del proble-

ma perché l'avvocato, che ha 78 anni, ha avuto una irregolarità cardiaca, una fibrillazione atriale. Secondo un portavoce dell'ospedale il pallino «si è spostato e si è fermato nel cuore provocando una irritazione e una infiammazione nel muscolo cardiaco». L'incidente gli ha lasciato da un centinaio a 200 pallini in corpo che solo in parte sono stati rimossi. «Il cuore dell'avvocato è forte, la sua personalità eccezionale. Abbiamo fiducia che ce la farà», ha detto il medico, spiegando che l'infarto subito da Whittington è stato «silenzioso e asintomatico». Scongiurata per ora l'infezione. Dick Cheney appena saputo del peggioramento ha chiamato al telefono la moglie dell'avvocato, come ha annunciato l'ufficio della vicepresidente Usa in un comunicato. Il comunicato è la prima ammissione pubblica dell'ufficio di Cheney su quanto avvenuto sabato. «Il vicepresidente si trovava in Congresso quando è stato informato dal suo capo di gabinetto verso le 12:30 che Whittington era peggiorato. Rientrato alla Casa Bianca recita il comunicato - ha potuto assistere in televisione a parte della conferenza stampa dei medici. Ha chiamato la signora Whittington e le ha fatto i migliori auguri. Le ha detto che è pronto ad assistere in qualsiasi modo e che i suoi pensieri e le sue preghiere sono per il marito».

Iraq, in un video cecchino spara a marines

Il terrorista dice: «Ecco un regalo per Bush». Saddam in sciopero della fame

di Marina Mastroianni

REGALI A BUSH Imbraccia un Tabuk, versione locale di un fucile russo. «Sto per fare un piccolo regalo a George Bush - dice, guardando la telecamera da dietro la kefiyah che gli nasconde il volto -. Ho nove pallottole. Con ognuna di queste colpirò qualcuno e, davanti ai vostri occhi, farò un regalo a Bush». A parlare è un cecchino iracheno, mostrato in un video. Di lì a poco inquadrerà nel mirino quelli che sembrano militari americani e iracheni: cadono uno dopo l'altro. Il video è arrivato nelle mani di un giornalista australiano, Paul Mc Geogh inviato del «Sidney Morning Herald». Le immagini sono sgranate, non c'è modo di capire davvero se lo sniper inquadrato all'inizio sia l'autore degli spari, né tanto meno se abbia davvero ucciso le persone che cadono sotto a quei colpi. Per lo stesso Mc Geogh è «pura e brutale propaganda», destinata verosimilmente alla guerriglia irachena, come altri tre video raccolti dal giornalista australiano nelle comunità sunnite irachene e che mostrano come confezionare bombe e lanciamissili fatti in casa, come pure scene di addestramento alle armi. E volti deturpati di soldati uccisi, forse americani. Immagini per mostrare ad altri quanto sia semplice agire, quanto sia facile buttare giù come birilli gli occupanti, il segno - secondo Mc Geogh - che la guerriglia ira-

chena è lontana dall'essere stata debellata, semmai il contrario. Un video duro, di cui si coglie l'essenziale, senza che abbia il valore di un documento, se non nell'intento di mostrare come la guerriglia possa agire in pieno giorno, in aree abitate, come riesca a muoversi nella realtà urbana. Le immagini del cecchino spuntano fuori dal calderone iracheno a pochi giorni da un ennesimo video shock sulle violenze commesse da militari britannici a Bassora su quattro ragazzi, neanche servissero a bilanciarne lo sconcerto, che tuttavia non si placa. Ieri le au-

torità di Bassora hanno deciso di confermare il boicottaggio della collaborazione con i militari britannici di stanza nella città come pure con il consolato britannico. I rapporti, già deteriorati nel tempo, si erano raffreddati il mese scorso con la perquisizione di alcune case di poliziotti iracheni, eseguita da soldati britannici e danesi. Oggi il video del pestaggio ha approfondito il solco, sommandosi ad altre ruggini. Le autorità di Bassora chiedono anche il ritiro dei 530 militari danesi se il governo di Copenaghen non chiederà scusa per le vignette su Maometto, mentre ieri centinaia di persone hanno protestato davanti al

quartier generale delle truppe britanniche, chiedendo che lascino immediatamente Bassora. Da Londra il ministero della Difesa ha annunciato il fermo di altri due militari, coinvolti nel pestaggio dei giovani iracheni, dopo quello del caporale Martin Webster, del Primo battaglione del Reggimento di fanteria leggera. L'inchiesta della Royal Police, si sostiene, «ha identificato diverse persone nel video e si lavora per identificare tutti». Le autorità britanniche tengono comunque a sottolineare che «più di 80.000 militari hanno servito in Iraq dall'inizio delle operazioni. Solo un piccolo numero viene accusato di essere coinvolto in questi fatti». Sono intanto state diffuse altre immagini del video del pestaggio, in cui si vede l'esplosione di una granata all'interno della base militare prima delle violenze. In effetti, gli incidenti - avvenuti il 10 gennaio del 2004 - erano stati piuttosto cruenti. Un gruppo di disoccupati iracheni radunatosi davanti agli uffici del governatore per chiedere lavoro aveva bersagliato i militari britannici di guardia a sassate. I britannici e la polizia irachena risposero con colpi d'arma da fuoco: sei dimostranti rimasero uccisi e undici feriti. Solo più tardi avvenne il fermo per la strada di un gruppo di ragazzi, poi picchiati selvaggiamente. In attesa che l'inchiesta chiarisca come sono andate le cose, la tensione sale a Bassora, come a Baghdad. Ieri il processo a Saddam è stato aggiornato al 28 febbraio. Il rais in aula ha annunciato di aver cominciato uno sciopero della fame insieme ad altri imputati.

LIBANO

Un milione in piazza per ricordare Hariri

BEIRUT In una nuova imponente prova di forza, la seconda in un anno, circa un milione di persone dichiaratamente antisiriane si sono riunite sulla piazza dei Martiri a Beirut per commemorare l'ex premier Rafik Hariri, assassinato esattamente 12 mesi fa, ma anche per fustigare Damasco e i suoi alleati libanesi, in particolare il movimento sciita Hezbollah. Innalzando migliaia di bandiere rosse e bianche con il cedro verde al centro simbolo del Libano, cristiani, sunniti e drusi hanno iniziato ad affluire da tutto il Paese verso il centro della capitale sin dalle prime ore del mattino, per riunirsi attorno alla tomba di Hariri, davanti alla grande moschea che egli stesso aveva fatto costruire. I movimenti sciiti filoisiriani Hezbollah e Amal hanno disertato la manifestazione, che per partecipazione e intensità ha ricordato quella del 14 marzo scorso, che contribuì ad indurre la Siria, accusata dell'omicidio di Hariri, a cedere alle pressioni internazionali e porre fine dopo 29 anni alla propria egemonia sul Libano. Il presidente filoisiriano invece Emile Lahoud è rimasto al potere nonostante i reiterati inviti a dimettersi avanzati dalla maggioranza uscita vittoriosa dalle elezioni.

LA SFIDA, LA SVOLTA. LA QUALITÀ AMBIENTALE E L'AZIONE DI GOVERNO DEGLI ENTI LOCALI

PRIMA SESSIONE 9,30-12,00

Coordina
GIOVANNA CRISPO
Vice resp. Dip. Ambiente
e Sostenibilità DS Napoli

Introduzioni

**POLITICHE PER L'AMBIENTE
E GOVERNANCE LOCALE**
MARIO CONFORTO
Resp. Dipartimento Ambiente
e Sostenibilità DS Napoli

**I TAGLI DELLA FINANZIARIA
CONTRO L'AMBIENTE**
LEONARDO IMPEGNO
Resp. Dipartimento
Enti Locali DS Napoli

Interventi

**LE QUESTIONI AMBIENTALI
NELL'AREA METROPOLITANA**
GUGLIELMO ALLODI
Assessore al Bilancio
della Provincia di Napoli

DIEGO BELLIAZZI
Ucio Programma DS
per la Città di Napoli

LINO BONSIGNORE
Amministratore Delegato ASIA
OSVALDO CAMMAROTA
Amministratore delegato
dell'Agenzia Locale
di Sviluppo Città del Fare

MAURIZIO CONTE
Portavoce SE Napoli

NINO DANIELE
Sindaco di Ercolano
FRANCESCO DINACCI
Segretario SG di Napoli

GIUSEPPE ERRICO
CGIL Segretario Camera
del Lavoro di Napoli

UGO LEONE
Università Federico II

F. DOMENICO MOCCIA
Assessore al Piano Territoriale
di Coordinamento Provinciale

NICOLA ODDATI
Assessore allo Sviluppo e
Mobilità Comune di Napoli

SALVATORE VOZZA
Sindaco Castellammare di Stabia

CLAUDIO REFUTO
Coordinamento politico
DS Campania

Interventi
ANTONIO AMATO
Capogruppo DS
Consiglio Regionale

MICHELE BUONOMO
Pres. Legambiente Campania

ANDREA COZZOLINO
Assessore Attività Produttive
e Agricoltura Regione Campania

GIAMPAOLO LAMBIASE
Resp. Ambiente DS Campania

GIOVANNI LUBRANO
WWF Campania

UGO MARANI
Presidente IRES-CGIL Campania

ACHILLE NATALIZIO
Presidente S.M.A. Campania S.p.A.

ANNA REA
Segretaria UIL Campania

TINO SANTANGELO
Presidente Bagnoli Futura S.p.A.

Conclusioni
SERGIO GENTILI
Responsabile
Ambiente DS Nazionale

ANDREA ORLANDO
Responsabile
Enti Locali DS Nazionale

**MARIA FORTUNA
INCOSTANTE**
Segretaria Federazione
Democratici di Sinistra Napoli

Partecipano
Parlamentari e Senatori,
Consiglieri regionali, provinciali
e comunali, Assessori regionali,
provinciali e comunali, Presidenti
e Consiglieri di Circonscrizione,
esponenti delle forze sociali
e delle associazioni ambientaliste

NAPOLI, VENERDÌ 17 FEBBRAIO 2006, ORE 9,30 - 14,45
ANTISALA DEI BARONI, MASCHIO ANGIOINO



Direzione nazionale DS Dipartimento Ambiente - Federazione DS Napoli - Sg Napoli - Sinistra ecologista Napoli